

# **IV DOMENICA DI PASQUA** Anno C

**Lectures: At 13, 14. 43-52; Sal 99; Ap 7, 9. 14-17; Gv 10, 27-30**

## ***Gesù, Pastore - Agnello, guida la Chiesa verso la gloria***

Gesù, «Pastore-Agnello», è colui che, avendo dato la sua vita per le pecore (cf anno A e B), ha il potere di dare loro la vita eterna e di affidarle alla mano amorosa del Padre.

### ***Seguire il buon Pastore***

Il dono della vita eterna è appunto l'elemento che unifica le tre letture della messa (cf prima lettura, v. 48; seconda lettura, v. 17; vangelo, v. 28) e che ispira il cantico di giubilo dell'antifona di inizio.

Ciascuno oggi può sentirsi pieno di gioia e di esultanza pasquale perché, al di là delle situazioni più tristi e sconcertanti dell'esistenza terrena, sa che la bontà di Dio si rivolge personalmente ad ognuno e a tutti, senza distinzione e senza limiti.

E' quanto viene annunciato dal raccontò degli Atti degli Apostoli: poiché la comunità si dimostra chiusa e incapace di accogliere la «novità» del Vangelo, la Parola di vita si diffonde per altre vie, superando barriere razziali e nazionalistiche; i pagani l'accolgono e diventano così partecipi della vita eterna. Hanno ascoltato la voce del Pastore e lo hanno seguito, perciò sono pieni di gioia e di Spirito Santo (cf prima lettura: vv. 48 e 52; vangelo, v. 27). In lui già vivono l'esperienza di una «vita eterna» non proiettata esclusivamente nel futuro o nell'al di là, ma già ora in via di attuazione.

### ***Nella gloria davanti all'Agnello***

La visione dell'Apocalisse ci presenta l'esito finale del progetto di Dio per tutta l'umanità. La «moltitudine immensa» testimonia l'universalità della salvezza che l'amore dei Padre offre in CristoAgnello, a tutti gli uomini. E' la realizzazione di quanto veniva annunciato nella prima lettura: «Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino alle estremità della terra» (v. 47). Ed ecco, l'immagine dell'Agnello si evolve in quella del Pastore, guida di una umanità completamente rinnovata nel suo modo di essere davanti a Dio: una umanità trionfale e gloriosa, in un mondo nuovo dal quale sono scomparse sofferenza e lacrime (cf prima lettura, vv. 16-17). Utopia?... Illusione?... E' la Chiesa vista nel suo compimento finale, che sta davanti a noi come punto di arrivo, ma anche come progetto a cui deve conformarsi e configurarsi ogni comunità cristiana nel suo cammino verso la pienezza, nella continua dialettica tra il già e il *non ancora*.

### ***Comunità eucaristica: anticipo e annuncio della gloria finale***

Cristo risorto è il nostro capo, pastore e guida; egli ci ha preceduto nella via che conduce al Padre e in lui tutto il suo corpo, che è la Chiesa, ha già raggiunto la pienezza della vita eterna e divina. Di questa realtà è anticipo e annuncio l'assemblea eucaristica. Come la «moltitudine immensa» siamo riuniti attorno all'Agnello, dai suo sangue siamo oggi salvati e purificati; partecipando all'azione liturgica siamo il vero santuario dove si celebra la lode eterna di Dio e,

nello stesso tempo, prestiamo a lui il nostro servizio sacerdotale (cf seconda lettura, v. 15). Allora, l'Agnello diventa il nostro Pastore e ci conduce alle acque della vita che ci sono offerte alla mensa della Parola e del Pane. L'assemblea liturgica diventa così segno dell'assemblea gloriosa dei cieli e il suo orizzonte si apre ad abbracciare tutti gli uomini chiamati al medesimo destino di salvezza e di gloria.

La realtà e la verità di questo «segno» devono però essere sperimentabili anche nella vita della comunità: una comunità non gelosa delle proprie tradizioni e chiusa nelle proprie sicurezze, quale si è dimostrata la comunità di Antiochia, ma aperta alla «novità» del Vangelo, orientata verso la realtà definitiva del «mondo nuovo» attraverso l'impegno quotidiano di un umile e paziente sforzo di rinnovamento.

In concreto, l'amore fedele e invincibile promesso da Gesù-Pastore nel Vangelo deve essere lo stesso amore che circola con spirito di reciprocità fra tutti coloro – pastori e fedeli – che compongono la comunità. Si tratta di ricercare insieme il modo più adeguato per mettersi al servizio del Vangelo e realizzarlo secondo le esigenze e le situazioni del mondo attuale; concordemente devono dimostrarsi aperti ad accogliere ogni fratello, ogni uomo che faccia appello al loro aiuto o venga a portare un annuncio di novità evangelica. Insomma, come veri discepoli di Gesù-Pastore, tutti i membri della comunità sono chiamati ad essere «pastori buoni e fedeli», impegnati a servizio degli altri, a procurare loro il bene e la gioia. La comunità cristiana diventa allora testimonianza viva di un «mondo nuovo»... Né utopia né illusione; ma realtà che può e deve cominciare già adesso mentre l'umanità è in cammino per raggiungere la pienezza del suo destino di gloria nella liturgia eterna dell'Agnello.

### ***Cristo, buon pastore***

*Dalle «Omelie sui vangeli» di san Gregorio Magno papa  
(Om. 14, 3-6; PL 76, 1129-1130)*

«Io sono il buon Pastore; conosco le mie pecore», cioè le amo, «e le mie pecore conoscono me» (Gv 10, 14). Come a dire apertamente: corrispondono all'amore di chi le ama. La conoscenza precede sempre l'amore della verità.

Domandatevi, fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell'amore; non del solo credere, ma anche dell'operare. L'evangelista Giovanni, infatti, spiega: «Chi dice: Conosco Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo» (1 Gv 2, 4).

Perciò in questo stesso passo il Signore subito soggiunge: «Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le pecore» (Gv 10, 15). Come se dicesse esplicitamente: da questo risulta che io conosco il Padre e sono conosciuto dal Padre, perché offro la mia vita per le mie pecore; cioè io dimostro in quale misura amo il Padre dall'amore con cui muoio per le pecore.

Di queste pecore di nuovo dice: Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna (cfr. Gv 10, 14-16). Di esse aveva detto poco prima: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). Entrerà cioè nella fede, uscirà dalla fede alla visione, dall'atto di credere alla contemplazione, e troverà i pascoli nel banchetto eterno.

Le sue pecore troveranno i pascoli, perché chiunque lo segue con cuore semplice viene nutrito

con un alimento eternamente fresco. Quali sono i pascoli di queste pecore, se non gli intimi gaudi del paradiso, ch'è eterna primavera? Infatti pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio, e mentre lo si contempla senza paura di perderlo, l'anima si sazia senza fine del cibo della vita.

Cerchiamo, quindi, fratelli carissimi, questi pascoli, nei quali possiamo gioire in compagnia di tanti concittadini. La stessa gioia di coloro che sono felici ci attiri. Ravviviamo, fratelli, il nostro spirito. S'infervori la fede in ciò che ha creduto. I nostri desideri s'infiammino per i beni superni. In tal modo amare sarà già un camminare.

Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché se qualcuno desidera raggiungere la metà stabilita, nessuna asperità del cammino varrà a trattenerlo. Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare.

*Fonte - Maràn athà Vieni, Signore Gesù! -*